

L'estate ...*altrove*

Metti una sera di agosto, mentre in Italia ci sono temperature africane, una scena surreale a bordo di un aereo: maglioni di lana sopra il top, pedule al posto degli infradito e berretto al posto della molletta con i fiori, che fa tanto Grecia ma che impiccia un po'. E' quello che succede ai viaggiatori impavidi che scelgono l'Islanda come meta di scoperta estiva, un luogo in cui il ghiaccio è scritto nel nome- *iceland*-, in cui le giornate sono lunghissime, gli spazi immensi e la natura primordiale e ipnotica. Una terra che accoglie con le case colorate, il design nordico e i caffè di Reykiavik e poi, appena usciti dalla città, stupisce in modo assoluto: campi di lava modellati dal vento, spiagge nere da cui prendono il mare e il volo, ogni estate, stormi di buffi uccelli chiamati pulcinella, *geyser* che si alzano per 20 metri come fossero fuochi d'artificio, cascate maestose e assordanti che raccontano leggende antiche – come quella di Godafoss, in cui sembra siano stati gettati tutti i simboli degli dei pagani il giorno in cui l'Islanda scelse di diventare cristiana. E poi, sullo stesso sentiero che porta verso sud, campi verdi con pecore nervose e mucche placide, fattorie sperdute e chiesette di legno coi tetti rossi, montagne incombenti e praterie battute dal vento artico che si stendono sotto un cielo di cristallo. Fino ad arrivare a Jokulsarnon, laguna di iceberg azzurri che si staccano dal ghiacciaio più grande del mondo e si gettano, lentissimi, nell'oceano: un paesaggio che ammutolisce per la sua bellezza pura e ultraterrena. Risalendo a nord, tra fiordi, piogge improvvise e il miraggio di vedere le balene, si arriva a un passo dal circolo polare artico: il freddo diventa reale, le zuppe calde un piacere, i luoghi sempre più surreali. Un viaggio che impone grandi silenzi e lentezza, che non ammette velocità o mondanità e in cambio regala paesaggi di luna, natura incontaminata e la sensazione preziosa di essere davvero *altrove*.

Carrie